

Primo Maggio 2020

Ripartire: ma come? La rotta della solidarietà

Conferenza stampa

In questo difficile periodo il principale impegno del nostro sindacato è stato orientato alla protezione della salute delle lavoratrici e dei lavoratori. A questo si è affiancata fin da subito una pressante richiesta alle autorità perché introducessero misure a sostegno dell'occupazione, tra queste l'ampliamento del lavoro ridotto ben al di là di quanto di regola previsto.

In questo senso l'OCST ha sostenuto l'impegno del Governo per l'introduzione di norme più stringenti nel nostro Cantone a causa della iniziale rapida diffusione del virus. Le limitazioni alla libertà personale ed economica sono state fondamentali per contenere la propagazione dei contagi e limitare il numero di decessi. Il tempo trascorso in quarantena ha inoltre consentito alle aziende di organizzarsi per una graduale ripresa dell'attività il più possibile in sicurezza.

Ora ci si dirige verso una riapertura. Per l'OCST la priorità deve restare sempre e comunque la protezione della vita e della salute, per questo è importante che i prossimi passi vengano intrapresi con la massima prudenza per evitare una seconda ondata, che – ci conferma l'autorità sanitaria – potrebbe essere più crudele della prima. La maggiore consapevolezza dei rischi deve indurre ciascuno a rispettare le regole e a mantenere un comportamento responsabile.

Su questo punto saremo vigili e non faremo sconti alle aziende che violano le necessarie norme di sicurezza. Chiediamo alle autorità cantonali di essere inflessibili su questo punto e alle associazioni padronali di emarginare le aziende che speculano e commettono abusi, mettendo a rischio la salute di chi lavora e dell'intera comunità.

Molte sono le aziende e i datori di lavoro colpiti da una crisi, che non farà che aggravarsi nei prossimi mesi. L'OCST chiede tuttavia ai datori di lavoro di dimostrarsi responsabili e di far capo a tutti gli strumenti messi a disposizione dalle autorità per salvare i posti di lavoro.

Ricordiamo alle associazioni padronali e alle aziende che è sostenendo la domanda interna e il consumo delle famiglie che l'economia potrà riprendere vigore, che le lavoratrici e i lavoratori, con la loro attività e i loro consumi sono il vero motore dello sviluppo. Perché l'economia è – e lo abbiamo detto molte volte – al servizio delle persone e non viceversa.

Per questo riteniamo vitale che si interrompa nel nostro Cantone la spirale al ribasso che porta i livelli salariali sempre più distanti dalle medie nazionali, come l'OCST denuncia da tempo e come dimostra la statistica sulla Rilevazione della struttura dei salari 2018 appena pubblicata. In questi anni in Ticino stiamo vivendo una svalutazione del valore del lavoro, con una corsa al ribasso sui salari e poca considerazione per le competenze. È una politica distruttiva che ostacola la costruzione di un tessuto economico saldo e in grado di affrontare gli assestamenti e le crisi internazionali.

È importante che in questi ambiti l'autorità si assuma un ruolo da mediatore, al fine di operare per un reale sviluppo del territorio, che passa necessariamente per una rivalutazione anche

economica del ruolo e delle competenze di chi opera nelle nostre aziende. Dovrà anche impegnarsi perché le imprese garantiscano condizioni di lavoro sostenibili.

Non è ancora chiara l'entità della crisi, è certo però che la ripresa sarà lenta, e gli effetti sull'occupazione non saranno immediati. La crisi darà all'economia ticinese anche l'opportunità di ripensarsi. La parte attualmente più fragile – le aziende a basso valore aggiunto, per esempio, che sfruttano la manodopera con salari indecenti offrendo poche opportunità per i residenti – potrebbe non sopravvivere. A questo proposito ci chiediamo: cosa temono le aziende che hanno interposto ricorso contro il salario minimo?

L'esperienza insegna: alcune indicazioni

Il telelavoro: una risorsa preziosa

Se il coronavirus si fosse presentato alle nostre porte in questa forma anche solo dieci anni fa, con gli strumenti tecnologici allora a disposizione, sarebbe stato più complesso adattarci alla situazione. Il telelavoro è stato organizzato, nella maggior parte dei casi, in breve tempo. Grazie ad un grande impegno, gli insegnanti, per esempio, sono riusciti a proseguire le attività scolastiche. È stato anche possibile tenere i contatti con la maggior parte delle persone anziane, le più isolate in questo periodo. In pochi giorni sono state attivate moltissime riunioni e incontri virtuali, che hanno portato grande beneficio e costituiscono un indubbio valore sociale.

Questa esperienza maturata nostro malgrado non deve essere abbandonata per la fretta, comprensibile, di ritornare alla normalità. In questa fase nella quale certamente non possiamo ritenerci fuori dalla crisi, è importante che tutti coloro che possono continuare a lavorare da casa, continuino a farlo anche a protezione di chi non può evitare di recarsi sul luogo di lavoro.

D'altra parte, andranno valutate le insidie, anche giuridiche, legate a questa forma di lavoro: come misurare la produttività dei dipendenti che lo usano, il limite fra il tempo di lavoro e quello di riposo o i costi e la sicurezza della postazione di lavoro.

Le regole di sicurezza: faticose ma necessarie

Troppo spesso la fretta, sempre cattiva consigliera, spinge a non rispettare le regole di sicurezza. In questo momento queste sono molto stringenti e spesso complicate da rispettare, sia per chi lavora sia per chi organizza il lavoro, sia per i clienti. Il sindacato invita a non abbassare la guardia e a considerare tutto quanto previsto come necessario per uscire al più presto dalla crisi. Raccomanda inoltre di mantenere alta l'attenzione sulle norme di sicurezza usuali; come hanno dimostrato le vicende, ormai purtroppo dimenticate, dei mesi precedenti alla crisi, gli incidenti sul lavoro sono ancora all'ordine del giorno nel nostro cantone.

L'OCST invita inoltre le lavoratrici e i lavoratori a denunciare il mancato rispetto delle regole e le autorità a proteggere l'identità di chi denuncia. Le lavoratrici e i lavoratori che, dimostrando senso di responsabilità nei confronti della propria famiglia, ma anche dei colleghi, e dell'intera società, non possono rischiare di perdere il proprio lavoro. Quando chi lavora avanza una denuncia, alla sua parola deve essere dato il valore che merita. Le autorità devono essere garantiste verso le vittime, più che verso le aziende.

Il futuro

Come sostenere chi è rimasto escluso dagli aiuti?

Nonostante i numerosi aiuti messi in campo dalle autorità cantonali e federali, troppe sono ancora le vittime economiche di questa epidemia. Tra queste, vale la pena di ricordarlo, sono molto numerose le donne, che spesso svolgono compiti di servizio. Sono rimasti esclusi dal lavoro ridotto in primo luogo il personale di pulizia dipendente da privati e le badanti. Resta inoltre duramente colpito il personale stagionale delle strutture alberghiere e della ristorazione che hanno deciso di non fare capo al lavoro ridotto, nonostante fosse possibile. Queste persone rischieranno nella prossima stagione invernale di rimanere prive della copertura dell'assicurazione disoccupazione.

L'OCST non resta inerme a guardare queste situazioni e chiede al Cantone di mettere in campo tutte le misure necessarie per non lasciare queste persone, che offrono servizi preziosi alla comunità, abbandonate in stato di necessità.

Altre categorie ricevono aiuti, ma in una forma limitata. Sono tutti coloro che, in qualche modo, sono toccati dalla precarietà e che, purtroppo, ancora una volta, mostrano di essere dotati di risorse e strumenti limitati per resistere agli scossoni economici e sociali: gli interinali, le lavoratrici e i lavoratori a ore e su chiamata, con contratti stagionali o a tempo determinato, i piccoli indipendenti, i *freelance*. Queste persone in caso di disoccupazione, per esempio, possono beneficiare di prestazioni molto ridotte, o addirittura non possono fare capo a questo importante sostegno in caso di necessità.

Le assicurazioni sociali: un pilastro fondamentale

La crisi attuale, che ha comportato notevoli investimenti da parte dell'autorità pubblica per garantire a molti entrate economiche nonostante il blocco delle attività, rischia di mettere in discussione l'importanza e le necessarie riforme della previdenza e delle assicurazioni sociali.

Misure miopi, come l'aumento dell'età di pensionamento o la riduzione delle prestazioni sociali emergeranno certamente nei prossimi mesi dalle file di chi ritiene che un perfetto equilibrio di bilancio sia sempre e comunque più importante dei diritti dei pensionati e di chi si trova senza lavoro. Di questi risparmi soffrono soprattutto coloro che vivono rapporti di lavoro discontinui e precari. Le file di queste lavoratrici e di questi lavoratori, che le nuove tendenze della *gig economy* chiamano flessibili, ma le cui condizioni sono molto più vicine alla precarietà, si stanno ingrossando, e le nuove riforme non potranno più dimenticarsi della loro esistenza.

L'OCST richiama l'attenzione sul fatto che i prossimi anni non dovrà prevalere la mentalità dell'austerità e la determinazione a far quadrare i conti a qualunque costo. Il rischio è quello di destabilizzare il tessuto sociale ed economico del nostro Paese.

Un cambiamento sostanziale di prospettiva: la rotta della solidarietà

Ciò che questa crisi ha messo in primo piano, è la centralità della persona. L'economia non può fare a meno di persone che lavorano e di consumatori. I grandi movimenti economici e finanziari hanno troppo spesso dimenticato questa banale, ma non scontata, considerazione.

Un paese cresce grazie al lavoro dei suoi abitanti, lavoro che produce benessere in termini di distribuzione di beni e servizi. La ricchezza proviene innanzitutto dal consumo delle famiglie, non dei grandi possessori di capitali, che spesso abbandonano il proprio patrimonio inutilizzato in qualche paradiso fiscale.

È chiaro quindi che l'economia non può ritornare a prosperare che puntando su questi due pilastri: le lavoratrici e i lavoratori e il consumo delle famiglie. Secondo i dati della Seco, la fiducia dei consumatori è ai minimi storici dagli anni '90. Per questa semplice ragione i partner sociali e lo Stato devono impegnarsi in una forte politica di sostegno e redistribuzione dei redditi.

Dipendenza dall'estero

Specialmente in una prima fase è stato evidente come la fragilità della nostra economia sia in gran parte dovuta alla sua dipendenza dall'estero. Ancor prima che il virus raggiungesse le nostre latitudini, molte aziende avevano dovuto ridurre la produzione per la mancanza di componenti provenienti dalla Cina. Per non parlare delle mascherine e dei principi attivi dei medicinali, mettendo persino a rischio la disponibilità di farmaci di prima necessità.

Il processo di delocalizzazione che negli ultimi vent'anni ha concentrato la produzione della maggior parte dei beni e dei servizi in Asia, ha lasciato alle nostre latitudini una cronica mancanza di lavoro e, col passare del tempo, di competenze, le quali, a certi livelli, sono presenti solo laddove si svolgono i processi di produzione. Riportare una parte della produzione in Svizzera e in Ticino è ora molto importante e può essere fatto alle nuove condizioni offerte dalla digitalizzazione.

La rotta della solidarietà

Il coronavirus non ha fatto che esacerbare la situazione già fragile del mercato del lavoro e dell'economia del Ticino. Lo dimostrano numerosi indicatori che non faranno che peggiorare nei prossimi mesi: il tasso di disoccupazione, il livello dei salari, la quota di lavoratori frontalieri rispetto alle persone occupate, il ricorso al sostegno sociale, il numero di *working poor*. In un momento come questo sarà inevitabile ripensare il nostro modello di sviluppo economico. Il sindacato è pronto a fare la sua parte a tutela del lavoro.

OCST
Segretariato cantonale
Renato Ricciardi

Lugano, 29 aprile 2020